

# I cattolici nella storia d'Italia: ieri, oggi, domani",

UNA SINTESI DELLA RELAZIONE DEL PROF. GIORGIO CAMPANINI,

A cura di Girolamo Valenza

L'anniversario da una parte, consente un ripensamento, sempre utile, del passato; dall'altra una riflessione sul futuro che attende i cattolici italiani nei nuovi scenari del XXI secolo. **Campanini** ha voluto sgombrare il campo da un luogo comune, a lungo e ancora oggi presente in non piccola parte della storiografia, quello relativo alla *sostanziale estraneità*, se non opposizione, dei "cattolici" **al processo unitario**, tesi viziata dall'identificazione operata fra cattolici e papato o gerarchie ecclesiastiche. Se è fuori discussione l'avversione di Pio IX e dell'apparato ecclesiastico in generale alle modalità con le quali si realizzò l'unità, non altrettanto può dirsi per i cattolici italiani nel loro complesso: non mancarono prestigiosi intellettuali, laici e religiosi (Manzoni, Pellico, Gioberti, Rosmini), ma anche vescovi che vollero l'unità, molti parteciparono ai processi che la realizzarono, alcuni morirono per la causa nazionale.

**Campanini** sottolinea l'importanza del fattore religioso come potente collante che univa (unisce) fra loro le popolazioni, pur diverse, ma legate da una cultura e da una etica comune, della quale la religione rappresentava il fattore fondamentale. L'oratore analizza, brevemente, luci e ombre del processo di unificazione: il diverso atteggiamento delle classi alte delle popolazioni del nord (lo accettano) e del sud (lo subiscono); tuttavia comune il disagio se non l'avversione delle classi popolari, soprattutto le più povere, che spesso vedevano nelle istituzioni benefiche ed assistenziali religiose il loro unico sostegno.

Il lungo e aspro conflitto, al vertice, tra stato e papato (rimosso con il Concordato del 29), rivelava un duplice limite. Il limite della Chiesa, dove prevale la natura "istituzionale", legata alla restaurazione di uno "stato cattolico"; il limite di uno Stato, quello unitario, che pretende di legiferare in ambito religioso, che s'ingerisce negli affari religiosi, che ritiene di stabilire quali congregazioni o ordini religiosi debbano sopravvivere, che pesantemente interferisce nella coscienza religiosa. Il cammino in direzione della comprensione e della riconciliazione tra stato e chiesa, tra cattolici e stato unitario, fu travagliato e faticoso, complicato dalla presenza degli intransigenti e degli oltranzisti, nell'una e nell'altra parte.

**Campanini**, ritornando, all'oggi, si chiede se la lezione del Risorgimento, segnato dalla lacerazione fra coscienza civile e quella religiosa, sia servita a comprendere (soprattutto dopo il lavoro compiuto, rispettivamente, nella Costituente e nel Concilio) il ruolo del fattore religioso per l'umanizzazione della società e la consapevolezza della distinzione di ambiti fra Chiesa e Stato e della piena legittimazione delle due libertà, le religiose e le civili, quest'ultime, entroterra di cui la stessa coscienza religiosa necessita per non ridursi a "instrumentum regni".

Oggi i credenti sono ormai una minoranza, sebbene ancora maggioritaria tra le minoranze che popolano il nostro Paese. Quale influenza può essere esercitata? Come recupero è oggi possibile per un loro impegno attivo nella vita pubblica, essendoci un evidente loro distacco da essa? Il distacco porta alla loro insignificanza, dopo un periodo abbastanza lungo di significativa e qualificata presenza storica e di una stagione felice del cattolicesimo italiano (popolarismo di Sturzo, l'esperienza durante e del dopo guerra, della costituente, durante gli anni della ricostruzione e dello sviluppo del Paese, dell'integrazione europea, del dopo concilio, degli anni del Convegno Ecclesiale Nazionale del 1976, ecc). La crisi della democrazia cristiana ha messo in ombra questi meriti, si è persa la memoria della statura di un De Gasperi e di un Moro. Oggi, complice la gerarchia, si sottovaluta la presenza di credenti che hanno offerto e offrono, silenziosamente, un servizio al Paese, lavorando nelle Istituzioni., gelosi assertori dell'autonomia della politica, della responsabilità dell'azione e della decisione nel governo della "città".

"Oggi - annota **Campanini** - sembra che il cattolicesimo italiano, nella componente maggioritaria, sia tornato nelle sagrestie, pago delle sue devozioni, dei suoi pellegrinaggi, delle sue liturgie: di liturgie di cui si è perduto spesso l'autentica memoria, perché nulla più della celebrazione dell'Eucarestia - giusto ricordarlo qui in Ancona in cui si sta per celebrare il Congresso eucaristico nazionale - è provocatorio e, al limite, eversivo. Eversivo è, appunto, "lavarsi i piedi" l'un l'altro, donare la propria vita per gli altri, superare ogni distinzione fra gli uomini in nome della condivisione dello stesso Pane; eversivo è fare dell'amore del prossimo il metro di misura dell'autenticità dell'amore per Dio".

"Oggi - continua **Campanini** - si è in presenza di una diffusa "privatizzazione della fede", la cui fenomenologia è contraddistinta dalla difficoltà delle scuole di formazione sociale e politica, dalla disabitudine alla pratica delle virtù sociali (la giustizia, l'afasia politica e civica, il mutismo di fronte all'illegalità e all'immoralità pubblica, l'indifferenza verso i doveri elementari di cittadino, come rispettare le leggi o pagare le tasse), Nel vissuto di molti cristiani, per i quali la pratica della fede può tranquillamente associarsi alla fuga dalla città "

L'arretramento attuale del laicato cattolico nei confronti della politica ha portato al parallelo avanzamento "politico" della gerarchia ecclesiastica.

Senza i cattolici, senza il loro contributo alla politica, l'Italia rischia di essere più povera, soprattutto rischierebbe il suo fondamento etico: le grandi parole trascritte nella Costituzione, nei suoi principi fondamentali, nella parte dei diritti e dei doveri. Queste parole non hanno soltanto un fondamento storico e normativo, ma una base etica e religiosa. Esse sono inscindibilmente connesse con l'eredità spirituale del Cristianesimo. "Fuori dall'humus cristiano - afferma **Campanini** - nel quale è sorta e fiorita, la democrazia come forma politica potrà persistere a lungo non come semplice insieme di norme di convivenza ma come una comune tavola di valori condivisi."

Nel XXI secolo ai cattolici spetterà il compito, con l'aiuto di una Chiesa capace, davvero, di testimoniare la " speranza che è in Cristo" e di saper educare alla vita buona del Vangelo<sup>i</sup>, "di promuovere, di impegnarsi a praticare i valori evangelici , attualizzati nella Costituzione per il perseguimento del bene comune "

---

<sup>i</sup>La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore. Caratterizzata dalla fiducia nella ragione, l'educazione cristiana contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato al perseguimento del bene comune (*Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, prf. 15)